

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
1376
MILANO

7655

I L
S I E F A C E
D R A M M A

Da rappresentarsi nel Teatro di
Mare della Felice, e Fedelifs.
Città di Palermo in que-
sta Estate del 1732.

DEDICATO ALLA GRANDEZZA
DEL SIGNOR

D. BERNARDO

MONTAPERTO UBERTI,

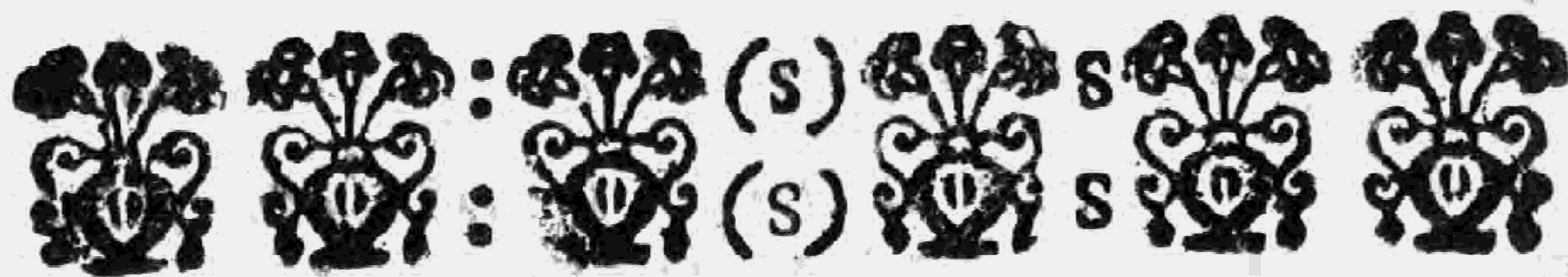
Principe di Raffadali, Marchese di Mon-
taperto, &c. Capitano Giustiziere
della detta Città.



IN PALERMO MDCCXXXII.

Per Gio Batt. Aiccardo, e Frances. Cichè.

Con Licenza de' Superiori.



PRECLARISS. SIGNORE.

A Vvalorati dalla benignità
del vostr' Animo Genero-
sissimo, che a favore di
questo Teatro Maritimo (in cui
ci siamo sforzati quest' anno di
dar' un dilettevole trattenimen-
to così alla Nobiltà, che al Pu-
blico) si è mostrato gradire la
nostra intrapresa, onorandola

della sua magnanima Protezione; abbiamo avuto l'ardimento di presentarvi il SIFACE, acciocche possa sotto l'aura di un tal Padrocinio comparir con splendore, ed essere accolto con tutto applauso. E siccome ben' era di dovere, che il Teatro riconoscesse la vostra veneratissima Autorità per quella, che gli dà legge, così ancora ci è parso conveniente, che si approfittasse della occasione di ricever la gloria del vostro Nome nel venir' a lui dedicato dalla nostra ossequiosa divozione, la quale non meno ambisce di farci conseguire il vantaggio di pubblicarci

Umiliss. ed Obligatiss. Servidori
Gl' Impresarij.

ARGOMENTO.

DOpo lunghissima Guerra tra Viriato Re Lusitano con Siface Re di Numidia, fù stabilita fra lor la Pace col Matrimonio di Viriate Figlia del Lusitano, col Numido, il quale, avendo spedito Libanio a condurgli la Sposa; passa dalla Regia di Cirta in Rusconia Città Littorale dell' Africa a riceverla nell'arrivo. Ivi però s'invaghisce d' Ismene Figlia di Orcano Governator di Rusconia, dal che ne nascono gli accidenti del Drama, il cui principio è l'arrivo di Viriate.

A 2

AT.

ATTORI NEL DRAMA :

SIFACE Re di Numidia destinato Spo-
so a Viriate, ed Amante d' Ismene.

*Il Sign. Mariuccio Bendic, Virtuoso di
Camera del Sig. Principe di Resuttano.*

VIRIATE Figlia del Re di Lusitania
destinata Sposa a Siface.

*La Sig. Maddalena Gerardini Romana
Virtuosa di Camera della Sig. Princi-
pessa Strongoli Pignatelli.*

ORCANO Governator di Rusconia.

*Il Sign. Niccola Sabbastano, detto il
Capuanino.*

ISMENE Figlia di Orcano.

*La Sign. Santa Pascucci Napolitana,
detta la Santina, Virtuosa di Camera
della Sig. Principessa di San Severo.*

ERMINIO Capitan delle Guardie di
Siface, ed Amante d' Ismene.

La Sig. Elisabetta Guerrini Romana.

LIBANIO, che fa alcune Scene, vien
supplito dal Sig. Domenico Scipione
che negli Intermezzi rappresenta la
parte faceta.

INTERMEZZO DELL' OPERA.

LA FINTA BARONESSA.

LARINDA finta Baronessa.

L' istessa Sig. Santa Pascucci.

VANESIO Borgefe nobilitato, e ricco.

*Il Sig. Domenico Scipione Virtuoso Na-
politano.*

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

Nell' Atto Primo.

Parte esteriore delle Mura di Rusconia
Porta della Città da un lato, dall' al-
tro il Palazzo d' Orcano. Porto di Ma-
re in prospetto con veduta di Navi,
dove all'arrivo d' una Galera a suono
di Trombe, e Strumenti da fiato sie-
gue lo sbarco.

Deliziosa nel Palazzo d' Orcano.

Appartamenti Reali.

Camere assegnate ad Ismene nel Palaz-
zo di Siface.

Nell' Atto Secondo.

Giardino Reale con due Scalinate, che
conducono agli Appartamenti Reali.

Appartamenti Reali.

Gran Sala per il giudizio con Trono la-
terale, Sedia, e Tavolino per Orcano.

Nell' Atto Terzo.

Carcere per tutta la Scena con Porta da
un lato, ed un rotto pilastro, che ser-
ve di sedile.

Anticamera.

Galleria illuminata con bipartita di Ca-
mere.

*La Scena si finge in Rusconia Città
littorale dell' Africa.*

Pittore delle Scene.

D. Giovanni Miracola.

B 4

AT-

ATTO PRIMÓ.

SCENA PRIMA.

Parte esteriore delle Mura di Rusconia,
Porto della Città da un lato, e Palazzo
di Orcano alla spiaggia cō veduta
di Molo, in cui stanno di en-
trar molte Navi.

*Siface, Erminio, ed Orcano,
Guardie, e Popolo.*

Orc. **F** Ra le superbe Mura
Della fedel Rusconia, a cui tu
Dalla Reggia di Cirta, (stesso
Per accoglier la Sposa, il piè volgesti,
Vedi, o Signor, che di tue nozze il gri-
do,

L'Africa aduna, ed a ciascuno in frôte
Puoi rimirare espressi
I segni del piacer. Tu solo intanto,
D'Imineo tra le faci,
Nel giubilo comun sospiri, e taci?

Erm. Fin dall' opposto lido,
Il Rege Lusitano,
Viriate sua Prole,
Pegno di fede, e d'amistà, t'invia:
La sua beltà, la sua virtù qual sia,
Già per fama conosci, e quando a lei,
Quasi unito ti miri,

A S

In

IO A T T O

In vece di goder, taci, e sospiri?

Sif. Orcano, Erminio, è vero,
E' vaga Viriate, io stesso, oh Dei!
Il momento affrettai di unirmi a lei.
Ma qual'era, non sono, ad ogn'istante
Prendon nuova sembianza i nostri af-
In diletto l'affanno. (fetti:
Cangiasi in un momento,
E quel, che fù piacer, divien torméto.

Orc. Come?

Erm. Perché?

Sif. Barbaro Ciel, che giova,
Che di Siface il nome,
Tema l'Africa tutta, e il Mōdo adori,
Se ad onta del mio core,
Deggio stringere al seno... s'ode suo-
Orc. Odi, o Signore... no di trombe.
Erm. Quella voce festiva,
Annuncia a noi, che Viriate arriva.

S C E N A II.

A suono di trombe, e struméti da fiato si
vede approdare Real Galea, dalla qua-
le sbarcano Viriate, e Libanio con
numeroso seguito di guardie
Spagnuole, e di Mori.

*Siface con Orcano, ed Erminio
ricevono Viriate.*

Lib. Questa, invitto Siface,
E' la Real Donzella,
Che dal Ciel Lusitano,

Con-

P R I M O.

II

Condur per tuo comando
All'onor del tuo letto a me fu dato.
Sif. Inclita Donna, a cui concesse il Fato
In lacci d'Imeneo legar Siface,
Veggio nella tua fronte (re.
Quato può far di più leggiadro Amo-
Ti stringo al sen (ma non ti stringo al
(core.)

Vir. A te, Signor, di cui son Moglie, e An-
(cella,

Umile in atto io mi cōsagro, e t'offro,
Non sol questo mio volto
Agli oltraggi del tēpo al fin soggetto,
Ma quelli, che hò nel petto
Pregi onesti dell'Alma, e vanti miei.
Sif. Mi son noti abbastanza. (Odio costei.)

Erm. Mira come virtude,
Ch'entro al petto racchiude,
Con bel raggio vivace,
Le trasparisce in volto.

Sif. A me non piace. *basso ad Ermin.*

Orc. Perch'esser tua dovea,
Raccolse Amor tutte le grazie in lei.

Sif. (Isimene mio tesoro, e dove sei?)

Vir. In me nulla è di vago:

Pur, ch'io piaccia al mio Re, di me
(mi appago,

Ma qual, Signor, se tanto
Chieder lice a una Sposa,
Qual noioso pensier ti affligge?

A 6

Sif.

Sif. Ammiro

In me stesso confuso,
Quanto ti diè di bello il Cielo, e Amore.
Ti stringo al sen (ma non ti stringo al
Libanio, Orcano, (core.)

Orc. Sire,

Al mio real soggiorno,
La Regina guidar sia vostra cura.

Vir. E tu quì resti? appena

Giungo sù gli occhi tuoi,
Mesto mi accogli, e allontanar mi vuoi?

Sif. Tu, che al Trono nascesti,

Quante cure abbia un Re, saper do-
Vanne, ed avrai fra poco (vrestì.
Della mia fedeltà pegno maggiore.

Ti stringo al sè, (ma nō ti stringo al core.)

Vir. Così vuoi? partirò, ma nō sò quale
Incognita sventura

Par, che tema il mio cor.

Sif. f. mostra di andarsene da un'altra

Sif. Parti sicura. parte.

Vir. Sposo, negli occhi tuoi

Non trovo quel piacer,
Che mi faria goder
Nel rimirarti.

Così mi lasci? e parti?

Ah! tu non m'ami.

Pensa, ch'io sono quella

Fedele, se non bella,

Che amico Ciel ti diè.

Ma

Ma, oh Dio! se non mi vuoi,
Pensa, che legge è a me,
Ciò, che tu brami.

S C E N A III.

Siface, ed Erminio.

Er. Signore, appena accogli (Sposa,
Dalle spiagge natie giunta la
Che da te l'allontani?

Sif. Vuò nel vicino albergo

Vagheggiare un sembante,

Che nel seno infiammò l'anima mia.

Erm. (D'Ismene egli favella. Oh gelosia!)

Sif. Ecco, Erminio, i miei casi. Al Rege
(Ibero.

Per estinguer tra noi gli odj, e le risse,

Chiedo la Figlia, ei la promette a lui,

Và Libanio in mio nome. Lo quì mi
(porto.

Per accogliere la Sposa. In queste arene

S'offre al mio sguardo, e m'innamora

E tale ardore io sento, (Ismene.

Che dal nodo primiero io già mi pèto.

Erm. Tu la disprezzi, e Viriate è bella.

Sif. Non è la fiamma mia, non è più quella.

Erm. (Infelice, che sento!)

Della Real tua Sposa,

Qual sarebbe l'affanno?

Sif. Sol m'affligge il mio duolo.

Erm. (O Re Tiranno!)

Signor, ma la tua fede

Delle

Delle leggi il poter

Sif. Sieguimi, e taci.

Tu, che suddito sei,

I Reggi affetti esaminar non dei.

con una torva sguardatura ad Erm.

entra nel Palazzo d' Orcano.

SCENA IV. *Erminio.* (ca,

CHe dite affetti? Il mio rival Monar-

Mi rapisce il mio bene, ed io, che

(Duce

Sono dell'armi sue, lo sieguo a forza,

Il mio destin mi sforza

A star seco a mirar le mie ruine,

E coll' Aste custodi

Voglio ad assicurar le sue rapine,

Non più la speranza,

Con lieta sembianza

La singa il mio core,

Ma sol dal timore

Mi sento agitar.

Ahi barbare pene!

Ahi crudo martire!

Soffrir mi conviene,

M'è forza languire,

Tacere, e penar.

SCENA V.

Giardinetto nel Palazzo di Orcano.

Ismene, e Siface assieme.

Ism. **S**Cusami, o Re, l'immagine mia scan-

Se pur l'Impresse amore (cella,

Nell'

Nell' infido tuo cuore

Incostante, mendace.

Vanne alla Sposa tua, lasciami in pace.

Sif. Ardo.

Ism. Ma impuro è il foco, (fetta.

E il bel chiaror della mia fiamma in-

(Donna tal'or quado è ritrosa alletta.)

Sif. Così sgridi chi t'ama, e nulla pensi

A miei Reali affetti?

Ism. Perdonami, Siface,

Il pensiero d' Ismene (mante

Nudir non dee verso un Monarca a-

Idee d'Amor, senza un diadema in frō-

Sif. Se deggio a Viriate (te.

Il diadema, ed il letto.

E'arbitrio del destin, non mio difetto.

Ism. Or se nulla da te sperar poss'io,

Vanne, lasciami in pace, affetti addio.

Sif. Dispietato Imeneo, barbare nozze,

Sarò (colpa di voi)

Schernito dal mio bene,

E abbandonato in un perpetuo oblio.

Ism. Oh quanto t'amerei, se fosse mio!

Sif. Sarò tuo, farai mia, scioglierò il no-

Che da te mi divide. (do,

Is. (Fortuna amica a miei disegni arride)

Che dirà il Genitore?

Sif. Lice a me, ciò, che voglio:

Hà il mio volere autorità dal Soglio.

Ism. Dunque

Sif.

Sif. Vieni alla Reggia, e ti prometto,
Della Sposa a dispetto,
Ad onta della sorte,
Che sarai mia Regina, e mia Cōsorte:
Altro però non bramo,
Che fedeltà, se ancor fedele io t' amo.

Il Trono, il Regno,
Che t' offro in dono,
D' amore in pegno;
Il Regno, e 'l Trono
Saranno il prezzo
D' un fido amor.

E qual ti adoro,
Mio bel tesoro,
Vuò, che costante
Mi corrisponda

L' amante - - - cor.

S C E N A V I.

Ismene e poi Erminio.

Is. **V** Anne, o felice *Ismene*,
Vanne: fra pochi istanti il crine
Del Real Serto cinto, (avrà)
La tua beltà, le tue lusinghe hā vinto.
nel voler entrar s' incontra con Erminio.

Erm. Dove, bell' Idol mio,
Dove?

Ism. Alla Reggia.

Erm. Oddio!

Ism. Il Rè così comanda, e tu sospiri?

Erm. Sospiro un ben, che te perdendo io
perdo.

Ism.

Ism. Gli affetti di *Siface*,
Mi preparan grandezze, e le sue fiamme
Ardō per illustrarmi. Or se tu m'ami,
Ama la luce ancora
Degli onor miei.

Erm. Ma, qual onor può darti
Amante Rè d'altra beltà marito?

Ism. Tu non scopri l' interno
De' casi miei; sappi però, che in Corte
Fà de' portenti suoi pompa la sorte.

Er. Riedi meglio in te stessa, e ti ramēta
Che tu bella sei troppo, e il Rè tirāno

Ism. Non s'appiglia il mio core
A desio di fortuna, e d'altra brama.

Erm. Bella *Ismene*, adorata,
E lasciar tu mi vuoi?

Ism. Sento gli affanni tuoi,
Ma se il destino mio
Vuole a forza così, che far poss' io?

Erm. Vuol così il tuo destino? Ah! ben
(vegg' io,

Che vuol per te, ch' io vada a morte
il mio. *parte risoluto.*

Ism. Pur non volendo, io sento
Pietà del suo tormento.

Quel volto mi piagò, (gno)
Di costanza, di amor quel volto è de-
Ma quel volto però nō vale un Regno.

Forz'è da i lacci sciogliere
Quest' Alma prigioniera,

E

E vuol, ch'abbia a risolvere
 La speme lusinghiera,
 Ch'è prima sempre a nascere,
 Ma l'ultima a morir.
 Sò che mi dà tormento
 L'abbandonato affetto,
 Ma poi m'è d'alimento
 Il credulo desir.

S C E N A VII.

Appartamenti Reali.

Viriate, e poi Orcano.

ME 'l predisse il mio core,
 Fu vero il mio timore:
 Il perfido Siface,
 Metto in altre catene,
 In faccia alla sua Sposa adora Ismene!
 Chiede luce dall' ombre,
 Chi vuol costante affetto,
 Chi fede vuol d'un Africano in petto.
 Che mai farò? Ma il Genitor d'Ismene
 Forse prima cagion di mia ruina,
 Ardisce offrirli agli occhi miei.

Orc. Regina.

Vir. Eh, taci Orcano, taci un sì grã nome
 La mia beltà nō merta, o il volto mio.
 Ismene è la Regina, e non son' io.

Orc. Ismene!

Vir. Sì, già nel Real soggiorno,
 Per opra tua, la rimirò Siface,

Sol

Sol di lei si compiace, e già la sorte
 Seconda il tuo disegno,
 Se per mezzo d'Ismene, aspiri al Fe.
Orc. Forse alcun, che procura (gno.
 La tua pace turbar, sarà fra noi.
 Vedi tu stessa, odi tu stessa, e poi
 I giusti sdegni accesi (tesi.
Vir. Vidi abbastanza, ed abbastanza in-
Orc. Suddito io nacqui, e fo' la gloria (bramo

Di suddito fedel. Prove ne chiedi?

Comanda, ubbidirò.

Vir. Ch'io ti comanda?

Meglio conosco, Orcano, il fato mio:

Tu sol comandi, ed ubbidir degg'io.

Vuoi, che d'Africa io parta,

Senza, che torni alle paterne Soglie?

Cō titol di Regina, o quel di moglie?

Via, si apprestin le Navi,

Ma non quelle fastose,

Con cui mandomi il Genitore invitto.

Basta un picciolo legno al mio tragit-

Orc. Ah Regina! mi offendi, (to.

Se co' i sospetti tuoi

Vir. Contento ancor nō sei? Parla. Che

Ch'io resti in queste arene, (vuoi?

E che al fasto d'Ismene,

Miserabile oggetto,

Vil ministra divēga al Reggio Letto?

Via, si tronchin le chiome,

Gra-

Grado si cangi, e nome,
 Mì si tolgano i fregi,
 Ornamento de' Regi:
 Altro ammanto recate,
 Ma non fia già di quelli,
 Che dall'Asia portò la Tiria prora:
 Di mal tessuti velli, (po ancora.
 Pur, che un manto mi copra, è trop-
 Or. La mia gloria così tacciando vai,
 Perchè fin' or non fai (ne:
 Qual s'agge mi trascorra entro le ve-
 lo son Regin

Vir. Il Genitor d' Ismene.

Or. Questo ingiusto sospetto
 È troppo pertinace, (via.
 L'opre mie parleran, se il labro tace.

S C E N A V I I I.

Viriate, e poi Libanio.

M Al comincia in me il nome
 Di Regina, e di Moglie. Io che ri-

Lib. (Di delitto fallace (solvo?

Rea la Consorte sua brama Siface,

E vuol, per accusarla,

Contro lui d'omicida, (fida.

Ch'io l'irritassi a sdegno, e a me si af-

Ma Viriate è qui.) Regina

Vir. Oddio!

Lib. (Mi confonde il timor) Qual cura
 (affanna,

Real Donna, il tuo cor?

Vir.

Vir. Sorte tiranna.

Libanio, io son tradita

Già per altra ferita

Il mio sposo mi lascia in abbandono.

Mi portasti a' rifiuti, e non al trono,

Lib. Mi son noti i tuoi torti, e ne detesto

L'Empietà di Siface ond' io che fui

Quello, che ti cōdussi in braccio a lui,

Io, sì, farò (perche a me sol si aspetta)

Di tante offese tue giusta vendetta.

Vir. Che vendetta, che sogni,

Libanio? A Viriate

Parli di tradimenti?

Lib. E tradimento, (mano?

Chiami dar morte a un barbaro inu-

Vir. Nè morte io bramo a lui, nè di tua

mano. (stessa

Lib. Conosco il tuo gran cor. Vuoi da te

Svenar l'infido sposo? Io farò teco

Alla fuga, qual fui teco al viaggio,

Svena il Rege crudele,

Che non merta pietà.

Vir. Taci infedele.

Parti, fuggi, sparisci, o al mio furore...

Lib. Così premii la fè?

Vir. Sei traditore.

Lib. Resta dunque agli oltraggi invendi-

(cata

Vir. Infedel non farò, ma sventurata.

Io

Io tradir? Non sai qual sia
L'alma mia.
Se lo sapresti,
Non diresti
A me così.

E piuttosto io mi contento
Di morire, o di penar,
Che pensar a tradimento
Per colui, che m'invaghì.

S C E N A IX.

Ismene, e poi Orcano.

D Al paterno ricetto (tetto
Eccoti giunta Ismene al Regio
Quì del Real diadema
Adorno il crin... Ma che dirà fra tãto
Il volgo osservator dell'opre altrui?
Eh! son vani rispetti: il volgo ancora
Detesta i mezzi e poi gli effetti adora.
E se il volgo non curo; al genio austero
Del genitor severo
Qual difesa opporrò? Follia sarebbe
Temer, quando nel core (re.
Veglia di un Re per mia difesa Amo-
Orc. Che veggio mai? Tu di Siface in
Perche? chi ti condusse (Corte?
Senza attender l'assenzo
Del paterno voler? Rispondi, audace,
Temeraria, chi fu? Parla.

Ism. Siface

Orc. Ei da te, che pretende?

Ism.

Ism. Io non osai

(ni.

Del mio Sovrano esaminar gli Arca-
Orc. Tanto sei rispettosa, e poi disprezzi
L'ira del Genitore,
Le leggi d'onestà, la gloria mia,
Che mi costò fin'or tanta fatica,
Figlia indegna di me, figlia nemica?
Se colpa io n'hò, se mai
Esempj così rei
Ebbe da me: voi lo sapete, o Dei.

Ism. Qual riparo alla forza?

Orc. E ancor non ti confonde il tuo ros-
Ah, che del fallo istesso (fore?
Questa pace, che moitri, anche è peg-
Vieni perfida, e taci. (giore.

Ism. Ove?

Orc. Fra i Sciti, ò in più lontana terra,
Che nella ignota sponda (da:
L'ingiurie mie, la tua vergogna ascõ-

Ism. Perdonami, non deggio.

Orc. E qual dover contrasta

Al rimorso di un fallo,

E di figlia al dover?

Ism. Quel di vaffallo.

Orc. Prima, che la tua colpa

Oltraggi l'onor mio, con questa manõ
Il cor ti passerò

*Allor che vuole avventar il colpo ad
Ismene sopraggiunge Viriate, e
lo trattiene.*

SCE-

S C E N A X.

*Viriate, e detti.***F**ermati, Orcano.

Così contro la figlia?

Orc. Ah mia Regina!

A ragion mi condanna il tuo sospetto.

Vuoi vendetta? Ecco il ferro, ed ecco
il petto. *si prostra avanti a Vir.*

Punito il gran delitto

Nella prima cagion convien, che sia:
Io generai la rea. La colpa è mia.*Ism.* (Chi mi consiglia?)*Vir.* Sorgi,

Principe generoso, e a me perdona

L'innocente trasporto. Il mio timore

Nel crederti infedel troppo fu cieco,

La nemica è costei, lasciami seco.

Orc. Differisci la pena, e non la togli,

Se la involi da me. Lascia, o Regina,

In quel core inumano

L'onor di vendicarti a questa mano.

Ism. (Che fia di me?)*Vir.* Nò, parti. Il tuo rispetto

Mostriami in questo almeno.

Orc. Io parto sì ma con le furie in seno!

Se il Ciel non sente; oh Dio!

Fietà delle mie pene;

Dolente ogn'or sarò;

Ma la spietata figlia

Del

Del fiero sdegno mio

Vittima caderà.

Da te non merta, ingrata,

Il mio paterno amore

Sì indegna infedeltà.

S C E N A XI.

*Viriate, Ismene.**Vir.* (Di tutte le mie pene

E' costei la cagion) Ti accosta,

*Ismene.*Tu siedi. E voi partite. *alle guardie.**Ism.* Eh, tua suddita io sono,

Colpevole mi credi,

E vuoi . . .

Vir. Voglio così, ti accosta, e siedi.*Ism.* (Favor sospetto)*Vir.* (PrimaLusingarla degg'io) Siam sole, *Ismene.*

Te'l cōfesso, io t'odiai: nel mio sospet-

Di Siface l'amor ti fece rea, (to

Ma così bella *Ismene*, io non credea.

Vendette meditai, ma non sò come

Rimirando il tuo volto,

Più sdegnata io non sono,

Vendetta non desio,

Compatisco chi t'ama, e t'amo anch' (io.

Ism. Tal merto in me non vedo.*Vir.* (Forse lo crederà.)*Ism.* (Nò, non lo credo.)*Vir.* Che tu con art' impure

B

Vuogli

Vogli del mio Signor sedur l' affetto
Che del Padre a dispetto,
Che ad onta dell' onore. Eh! non

(s'annida)

Sotto spoglia sì bella un' alma infida

Ism. Qual sia la mia bellezza,
Viriate, non sò; sò, che a quest' alma
Fanno oltraggio i sospetti
Del Genitore, e tuoi. Giamai Siface
Nò parlommi di amore. Il grado mio
Il tuo merto. Eh! son folle,
Discolpandomi teco. Io già sicura
Dell' onor mio ti vedo;
(Forse lo crederà.)

Vir. (Nò, non lo credo.)

Sò, che pudica sei,
Però sù gli occhi miei,
Nel mio soggiorno istesso,
Ismene, te' l' confesso, è debolezza.

Ism. Dunque da me che brami?

Vir. Lontana ti vorrei.

Ism. Ma tu non m' ami?

Vir. Perciò toglier procuro. (to

Ogni cagion di sdegno al nostro affet

Ism. S' io venni al Regio tetto,

Siface il comandò. Dal suo volere

Dipende il partir mio.

Vir. Parti. L' istesso siam Siface, ed io.

Ism. Partir non posso.

Vir. Io te' l' consiglio, e quando

Con-

Consigliarti nò giova, io te' l' comãdo.

Ism. Altri quì, che Siface, e' l' Padre mio
Non comanda fin' ora.

Vir. Ma Viriate ancora,
Giudice, e tua Sovrana il Ciel destina.

Ism. Regina ancor non sei.

Vir. Non son Regina?
Chi avrà mai tanto fasto
Di contrastarmi il Soglio?

Ism. Io te' l' contratto.

Vir. Perfida, le tue pari, (ne,
Benchè amate da un Rè, non son Regi-
Ma destinate sono

Al piacer di chi regna, e nò al Trono.

Ism. (Saprò di tanta offesa
Vendicarmi con l'opra.)

S C E N A XII.

Siface. e detti.

Sif. **E** Qual contesa? (nuovo
Scottati, o Rè, se tu no' l' fai, di
Viriate dirà, che le mie pari
Sol destinate sono

Al piacer di chi regna, e nò al Trono.

Sif. Qual Trono, qual piacer? Io nò intē-
Quando giunger mi vedi a *Ism.* (do.
Perche mai mi discacci?

Ism. A lei lo chiedi.

Sif. Qual' ira, e perche altrove
a Viriate, che non lo guarda.
Rivolgi il ciglio, quando

Siface si avvicina?

Regina, e perche mai...

Vir. Non son Regina.

Sif. Sentimenti sì rei,

Chi ardisce proferir?

Vir. Chiedilo a lei.

Sif. Ismene, oh Dio! sdegnosa

Non ti posso mirar.

Ism. Vanne alla Sposa.

Sif. Viriate, è costante

Siface al suo dover.

Vir. Vanne all' Amante.

Sif. Forse non credi vero

L' affetto del mio cor?

ad Ism.

Ism. Sei menfogniero.

Sif. L' affetto del mio core

Forse vero non è?

a Vir.

Vir. Sei traditore.

Sif. Ma qual colpa è la mia? Ditemi voi,

La mia colpa qual'è? Ma voi tacete!

Di che, di che mi accusa

Quel silenzio ostinato?

Ism. Tu lo fai.....

Vir. Lo sai tu.....

Sif. Barbaro fato!

Vir.) Perfido ingrato. *via ambedue.*

Ism.)

Sif. Sen'v' la Conforte,

Mi fugge l' Amata,

Che barbara sorte!

Che

Che stella spietata!

Parlar m'è negato.

Che perfido fato!

Che pena crudel!

Negar mi volete

Lo sfogo del cor,

Vieta non potete

Lo sdegno, e l'amor,

Rubelle mie stelle,

A chi più mi piace

Vogl'esser fedel.

Fine dell' Atto Primo.

30
A T T O I I .

S C E N A P R I M A .

Giardino con due Scale, che conducono alle Camere del Palazzo.

Siface, e Libano.

Sif. **H**A da morir.

Lib. **H** Morir? Ma di qual fallo

Si prenderà il pretesto?

Sif. Mi toglie Ismene. Il suo delitto è

Lib. Già ascoltasti tu stesso (questo.

Con qual fe.....

Sif. Lo confesso,

E' innocete, è fedel; ma vuol, che mora

Oggi con Viriate Erminio ancora.

Lib. Erminio ancor?

Sif. L' indegno,

Si arresti.

Lib. Alle catene

Qual colpa lo condanna?

Sif. Adora Ismene.

Lib. E il Mondo, che dirà?

Sif. Mentito foglio,

Farà giusti i miei sdegni,

E spargerò nel Mondo un falso grido,

Che sia l'una Impudica, e l'altro Inf-

Lib. Dunque..... (do

Sif. Non più dimore,

Di Siface all'amore, alla vendetta,

Ser-

SECONDO.

31

Servi fedele, e il guiderdone aspetta.

Lib. subito parte.

Purche giunga una volta,

A posseder la sospirata Ismene,

Non distingue il cor mio

Dalla frode il dover.

S C E N A I I .

Scende da una Scala della Reggia Ismene, e s' incontra con Siface.

Ism. **S**iface, addio.

Sif. **S** Dove, mio ben? Ti arresta.

Ism. Voglio fuggir da questa

Troppo alla pace mia nemica stanza.

Hò sofferto abbastanza

Rimproveri, ed offese,

Tutto Siface intese,

Ma non veggio fin' or la mia vendetta

Troppo ingrato ti amai.

Sif. Fermati, aspetta.

Ism. E che aspettar deggio?

Che la rivale infida,

In seno a te dell' amor mio si rida?

O che su gli occhi tuoi come impudi-

Mi sveni il Padre mio? (ca,

Ah! pur troppo aspettai. Siface, addio.

Sif. Odi Ismene adorata,

Vendicata già sei.

Ism. Son vendicata?

Come?

Sif. Per mio comando,

B 3

Pri-

Prigioniera è la Sposa,
E la pena condegna
Al fallo avrà.

S C E N A III.

Orcano con ferro alla mano, e detti.

Orc. Pur ti raggiungo indegna!

Ism. Difendimi, Signore.

Sif. Olà, ti arresta. (questa?)

Che tenti, Orcano, e qual baldanza è.

Orc. La mia vita è l'onor, nè tu farai,

Ch'io giunga a tolerar gli oltraggi
(miei.)

Sif. Gli effetti del tuo Re rispetta in lei.

Ism. D'una tua figlia è sangue,

Non d'una tua nemica,

Quello, che vuoi versar.

Orc. Menti impudica.

Chi con le sante Leggi

Di onore, e di onestà non si consiglia,

Nò, mio sangue nò è, nò è mia figlia.

Sif. Se non è figlia Ismene,

E' Siface tuo Re. Potrei.....

Orc. Signore

Della vita tu sei, non dell'onore.

Ism. L'onestà non offendo,

Se confagro al mio Re gli affetti miei.

Or. (A qual rossor voi mi serbaste, o Dei!)

Ism. Signore, a nuovo sdegno

La mia presenza il Genitore irrita.

Meglio è partir. *via.*

Orc.

Orc. Ti seguirò.

Sif. Fin' ora

Siface lo ferma.

Ti sotferfi per lei; fermati, e taci.

Forse l'istessa scusa

Non basterà per la seconda offesa.

Or. Un Re nò avrai sempre in tua difesa!

S C E N A IV.

Siface, ed Orcano.

Sif. Qual ragione, Orcano

E Hai di sdegnarti seco? In che ti

(offende

L'amor d'un Re, che attende

A premiar nella figlia i tuoi sudori?

Orc. Siface, e per qual fallo,

Io meritai sì vergognosi onori?

Per te fedel vassallo il petto esposi:

A cento piaghe, e cento,

Non ricusai cimento,

Nè periglio per te. Tra i rischi, e l'ire,

A favor del tuo nome,

Sotto l'acciaro incanuti le chiome.

Ah! quando in mezzo all'armi,

Misto al sangue il sudor per te versai,

Così barbaro premio io non sperai.

Sif. L'opre tue mi rammento,

Adoro Ismene, e quando in dono a lei

Offro cortese, e la corona, e l'ostro,

Grato abbastanza al Genitor mi mostro.

Orc. Qual ostro, qual corona? A Viriate

Non la donasti già? Non è tua Sposa?

B S

Sif.

Sif. Nò, mia Sposa nò è. L'empia m'insi-
E la vita, e l'onor. (dia

Orc. Come?

Sif. Un suo foglio

Ad Erminio diretto,

E di sua man vergato, a me palesa

La congiura, e l'amor.

Orc. D'onde l'avesti?

Sif. Il Messo la tradì. Vieni, e tu stesso

Dell'empio tradimento

Il Giudice sarai.

Orc. Numi, che sento!

Sif. Senti l'alta cagione, onde si muova

L'ingeloso core,

A cercar in Ismene

Un più fedele, un più costante amore.

Non hà più pace

L'amor geloso,

Non hà riposo

L'alma tradita,

La fè smarrita

Cercando va

L'amata Ismene

Sarà la spene

Dell'amor mio,

Se manca, o d'io,

Quell'alma indegna

Di fedeltà.

SCE-

S C E N A V.

Orcano.

Viriate impudica!

Erminio traditor! Come fia vero?

Chi sà, che menfogniero

Nò sia quel foglio, e il Messaggier fal-

Ma potrebbe Siface (lace.

Tanto alla sposa sua mostrarsi infido?

A chi mai creder posso? A chi mi fido?

Son Pellegrino errante,

Che nel notturno errore,

Fra le intricate piante

Il suo camin perdè.

Tutto mi sembra pieno

D'insidie, e di terrore,

Nè veggio un lampo almeno,

Che rassicuri il piè.

S C E N A VI.

Appartamenti Reali.

*Viriate, poi Libanio con Guardie, che por-
tano alcune catene, e doppo Erminio.*

TImori, gelosie, sospetti, e sdegni,

Che volete da me? Per mio tormèto

Tutti nel cor vi sento. Il mio riposo

Tutti a vicenda a disturbar venite,

Ma di me, che farà, poi non mi dite.

Lib. Per comando Real.

Vir. Forse ritorni

A tentar la mia fè di fellonia?

B 6

Lib.

Lib. Regina, a te que' lacci,
Nè sò per qual cagione, il Rege invia.

Vir. Io prigioniera!

Lib. Sì.

Ism. (Stelle, she fia!) esce, e si ferma

Vir. E' il barbaro costume da parte.

D'igno d'Africa in ver. Lacci, e ritorte

Alla Figlia d'un Rè, di un Rè Cōforte?

Lib. Perché non prevenisti...

Vir. Ah! taci indegno.

Di tradimento a prezzo,

Odio la libertà, Per questo core

Ceppi, ferro, velen, catene, e morte,

E se v'è mal peggiore,

Anche hà placido aspetto.

Lib. Or dunque, vanno

Entro a Carcere orrendo

Senza alcuna difesa.

Ermin. si fa incontro a *Lib.*

Erm. Io la difendo.

Vir. Fermati, Erminio.

Lib. Il ferro

A me render ti dei.

Erm. Qual' hai ragione

Sù la mia libertade?

Lib. Il Rè l'impone

Erm. Eccoti il ferro, adoro dà la spada

Il comando Real. A un Sold. e vien

Vir. Che più si tarda? circondata dalle

A me quelle catene. guardie.

Vir. sua guardia incatena *Vir.*

SCE-

S C E N A VII.

Ismene, e detti.

Ism. (Quì la rival!)

Vir. **Q** Giungi opporuna, *Ismene.*

Vedi, questi son lacci, e son tuo dono,

Io di questi son degna, e tu del Trono.

Ism. Cōpatisco i tuoi casi. A tuo favore

L'opra mia con Siface,

Se brami, impiegherò.

Vir. Stanca non sei

D'impiegarti per te?

Ism. Non cura *Ismene*

A favor d'una Amica,

Nè sudor, nè fatica.

Vir. A me, che rea non sono,

La catena fin'or punto non pesa,

E se fosse tuo dono

La libertà diventarebbe offesa.

Ism. Senti d'anima grande. Erminio an-

Quì prigionier? (cora,

Lib. Fù di Siface il cenno.

Erm. Come? A noi lo dimanda,

Chi nel cor di Siface hà sì gran parte?

Ism. Io? Solo il Rè comanda, e fin'adesso

Viriate, ed il Rè son o l'istesso.

Vir. Non tanto falso, *Ismene.* Ove si ca-

Facilmente ventura,

La sorte più felice, è men sicura.

Ism. Istabile è la Sorte. Assai diversa

Però

Però con noi si mostra,
 Io ne provo il favore, e tu lo sdegno,
 Offre a te lacci, a me promette ũ Re-
Vir. Sì, ma però non toglie (gno.
 Della Sorte il difetto
 Il carattere eccelso a un Regio petto.
 Io senza Regia Sede
 Regina son con la catena al piede.
 Tu sempre, ancor che avessi
 Cento Provincie al tuo comādo prōte,
 Serva farai con la corona in fronte.
 Andiam Libanio.

Lib. Io lascio,
 Custodi, a voi del prigionier la cura.

Ism. Quāto mi fa pietà la tua sventura!

Vir. Se la Sorte mia crudele
 Volge a me sdegnati i rai,
 Men costante, e men fedele
 Divenir non mi farà.

Se innocente io non errai,
 Non mi lagno, e nō mi pento,
 Ed abbraccio il mio tormēto
 Con costanza, e fedeltà.

S C E N A V I I I.

Ismene, ed Erminio.

Ism. **C**Redimi, Erminio, a parte
 Io son del tuo dolore:
 Sallo il Ciel, se mi pesa, e fallo Amore.

Erm. Non è poca ventura.
 Almen possono al fin le mie catene

Un

Un sospiro ottener dal cor d'Ismene?
Ism. Ma lai tu di qual fallo

Erm. Altro delitto,
 Che l'amarti, non hò. Forse Siface
 Odia ũ Rivale in me. Se questa è colpa,
 Io son reo, lo confesso,
 E ancor sù gli occhi suoi direi l'istesso.
 Per cagion così bella,
 Il carcere m'è caro, e le ritorte,
 Non temo le sventure, amo la morte.

Ism. Ah! lascia, Erminio, lascia
 Di amarmi più, d'esser mi più fedele,
 E apprendilo da me.

Erm. Legge crudele,
 Perche apprender deggio
 L'infedeltà d'Ismene?
 Ah! più tosto tu cerca, o mia speranza,
 Cerca tu d'imitar la mia costanza.

Ism. Non posso.

Erm. Un'altra volta
 Me'l promettesti, o cara,

Ism. Erminio, ascolta.
 Tutto è ver: Io ti amai, (lora.
 Il tuo volto, il tuo cor mi piacque al-
 Anche più ti dirò, mi piace ancora,
 Ma l'offerta d'un Trono, (stesso
 Quel diadema, quell'ostro . . . Ah! se tu
 Trovar potessi una Regina amante,
 Che faresti, non sò.

Erm. Sarei costante.

Ism.

Ism. In me, sia con tua pace,
Non v'è tanta virtù, vano è lo sdegno,
E vane le querele;
Acquista un Regno, e ti farò fedele.

Erm. Dunque son nel tuo core
Onore, fedeltà, costanza affetto
Nomi senza soggetto, Idoli vani!
A tuoi desiri infani
Abbandonati, ingrata. Il foco mio
Scordati pur, cangerò stile anch'io.
Cercherò nuove fiamme, (nome,
Saprò scordarmi anche d'Ismene il
Ti abborrirò, quāto t'amai... Ma co-
Come! Col sol pensare (me?
Quant'io fui vero Amante,
Quanto tu fosti infida, ed incostante.
Son tra l'onde perduto Nocchiero,
Pastorello smarrito nel bosco,
Che agitato, e dal mare sdegnato,
Che atterrito dal Cielo già fosco,
Cerco il Porto, sospiro il sentiero,
Ma nè pace ritrovo, o seren.
E dubbioso girando la selva,
Sospirando guidato dall'onda,
Trovo un feglio, m'incontra una
(belva,
Che mi uccide, che il legno mi af-
(fonda.
Che mi toglie la vita dal sen.

Ismene sola.

Fuggi pur dal mio petto
Importuna pietà, ch'io nō t'ascolto.
Con più sereno aspetto,
Mi favelli la speme, or, che vicina
E' la vittoria mia, l'altrui ruina.
Compagni nell'amore
Accogliet più non puoi,
Se vuoi - goder' o core,
Se brami un dì regnar.
Per un maggior diletto
Si può cangiar' affetto:
Sciocco faria quel core,
Che nol sapria cangiar.

S C E N A X.

Stanza per il Trib. Trono, e Tavolino
Siface, e Libanio.

Lib. Nelle vicine stanze
Stan custoditi i rei. Per com-
Manca solo il tuo cenno. (pir l'opra,
Sif. Il servo ancora
Di Viriate, io comparir non veggio.
Già le promesse, e l'oro
L'avran, cred'io, per opra tua sedotto.
A sostener, che del mentito foglio,
Ei fosse il Messaggier.
Lib. Minaccie, e prieghi
Furon vani con lui.
Sif. Dunque avrem noi
Chi la calunnia ordita

Scoprir potrà.

Lib. Nò: lo privai di vita.

Sif. Da saggio oprasti; Or vanne, i rei

Di quel fero la morte (conduci.

Molto giovar potrà. Dirò, che volle

Erminio, e Viriate *via Lib.*

Togliet così, chi palesar potea

La colpa lor. Nol crederà ciascuno,

Ma se nol crede appieno,

Cagione avrà di dubitarne almeno.

S C E N A XI.

Orcano, e detto.

Orc. A l tuo cenno sovrano

Qui mi porto, Signor.

Sif. Ti accosta, Orcano.

Il Tradimento indegno. (prova.

Pur troppo è vero. Or lo vedrai per

Orc. Punir lo dei. (Così finger mi giova.)

Vien Libanio, mio Rè.

Sif. Qui affiso in Soglio,

Le discolpe, e le accuse udire io voglio.

Là tu Giudice siedi.

Orc. Il cenno adempio

(Perche di me si fidi, i sdegni miei

Disfamiliar deggio.)

Sif. Vengano i rei.

S C E N A XII.

Viriate, ed Erminio incatenati,

Libanio con guardie, e detti.

Vir. Siface, eccoti innanzi (volta.

S D'un Rè la Figlia infra catene av.

Così d'esser' accolta

Non mi credea, nè che Siface al fine

Quelle pompe serbasse alle Regine.

Sif. Nè Siface credea,

Di ritrovarti rea. Questo è tuo foglio.

Prendilo Orcano, e leggi.

Vir. (Un foglio mio!)

Erm. (Che sarà!) Ma fra tanto

Chi palesa il mio fallo? in che peccai?

Sif. Viriate difendi, e non lo sai?

Leggi. *ad Orcano.*

Orc. legge. *Erminio adorato.*

Vir. Io scrissi! E quando mai?

Erm. Numi, che sento!

Sif. Sì, tu scrivesti.

Orc. (Oh frode!)

Erm. (Oh tradimento!)

Sif. Siegui. *ad Orcano.*

Orc. legge. *Fra l'ombre amiche*

Della vicina notte, all'or, che credo

Sicuro di mia fede,

Meco posar' in pace,

Di propria mano io svennerò Siface.

Tu intanto, a cui commessa

E' dell'armi la cura,

La grande impresa assicurar procura.

Vir. Io con la destra mia

Sif. Taci.

Orc. (Oh inganno!)

Erm. Oh menzogna!

Lib. Oh fellonia!

Orc. legge. Sai, che del nostro Amore,
L'unico prezzo è questo,
Lo Sposo io sveno, e tu provvedi al resto.
Viriate.

Sif. Ora è tempo,
Ch'io le discolpe intenda.
Difenditi se puoi.

Vir. Ch'io mi difenda?
Sif. Difenda quel vile, (re,
Che di accusarmi ardisce. E' suo rosso.
Non mio fallo l'accusa:
A chi colpa non hà, scorno è la scusa.
Ch'io mi difenda! Nò. Fin dalla cuna
A proferivi apprese,
Sol com'adi il mio labbro, e nò difese

Lib. (Nobile ardir.)

Sif. Dunque già rea tu sei,
Se alcun non parla.

Erm. Io parlerò per lei.
Chi quel foglio recò? D'onde l'avesti?

Sif. Di Viriate il Servo,
Che ne fù Messaggier, tradì l'arcano.

Erm. Qual'è? Perché s'asconde?
Venga.

Sif. E' giusto.

Lib. Ei l'uccise, e poi lo chiede!

Erm. Io?

Lib. Sì. Chi non si avvede,
Che tu con la sua morte,
Al tuo fallo scemar tenti la prova?

Erm. Ah! Foste voi Sif.

Sif. Dissimular non giova.

Vir. Questo di più!

Sif. Confusa,

Viriate, io ti veggio. Il tuo delitto
Dovrei punire, e n'hò pietà. Si sciolga.

Erm. (Qual cangiamento? O Dei!)

Sif. Colla clemenza *un Sol. toglie la*
catena a Viriate.

Vendicarmi vogl'io. Colpa d'amore,
Degna al fine è di scusa. Io ti perdono,
Ma perche poi contro di me non sia
Occasion di sospetto il perdonarti,
Tu stessa afferma il tuo delitto, e parti.

Orc. (Che dirà? *Vir. toglie di mano al

Sif. Non rispondi? Sol. la catena, e se la

Vir. A me rendete,* mette al braccio.

Barbari, quei legami, i lacci miei. (ta?

La mia morte dov'è? Che più si aspet-

L'opra cōpisci, e'l reo disegno affretta.

Sif. E vuoi?

Vir. Voglio, che almeno

Vendicator della innocenza oppressa,

Il rimorso crudel ti resti in seno.

Sif. Che parli d'Innocēza? E' di tua mano

Vergato il foglio. A lei lo porgi Or-

Orc. Vedilo, e ti difendi. (cano.

Vir. Infame è il foglio, strappa il foglio.

Traditor, chi lo scrisse, empio chi'l

Sif. Dunque così (crede.

Vir. Così ragione io rendo,

Così l'onor dell'opre mie difendo.

Sif. Olà. Troppo sofferfi. Alle catene

Costei ritorni.

Vir. E sia contenta Ismene.

Rendetemi quei lacci,

Sif. Dammi, se vuoi, la morte.

Io morirò da forte,

E tu vivrai da barbato,

Da perfido, infedel.

Ombra alla mia innocenza

L'ingiusta tua sentenza

Dar non potrà, tiranno.

Diranno,

Ch'io fui misera,

Che tu fosti un crudel.

S C E N A XIII.

Siface, Orcano, ed Erminio con guardie.

Sif. Giacche di mia clemenza

Si abusa Vitate; Erminio al-

Sappia goderne. Apprendi meno

Quanto verso di te pietoso io sono:

La tua colpa confessa, e ti perdono.

Orc. Stendi, Erminio, la destra

Ora, che puoi, della fortuna al crine.

Erm. Sì. Persuaso al fine

Tutto dirò. Per la beltà d'Ismene

Io porto il cor trafitto,

Son rival di Siface. Ecco il delitto.

Orc. Taci.

Sif. Sì, temerario, io l'amo, e quando

Genio maggior non mi legasse a lei,

Solo per tormentarti io l'amerei.

Erm. Sappi per tuo cordoglio,

Che Ismene in te non ama altro, che il
Sappi per tuo martiro, (Soglio.

Ch'io costo al cor di lei qualche sospi-

Sif. Superbo, a me d'innanzi (ro.

Tanto ardisci? *scende furiosamen-*

te dal Trono mettendo mano alla spada.

Orc. Ah Signor! Placa lo sdegno:

Quel folle ardir sol di pietade è degno.

Sif. Pietà con chi m'offende?

Pietà con chi disprezza

Il mio rigore, e la clemenza mia?

Pietà con lui? Troppo viltà faria.

Dov'è la morte,

Che non si affretta?

Facea d'un empio,

Barbaro scempio,

Vogl'io vendetta

D'una infedel.

L'ira mi svena,

Rabbia mi affanna,

Sia la lor pena

Empia, tiranna,

Sia il lor tormento

Fiero, crudel.

S C E N A XIV.

Orcano, ed Erminio.

Erm. Chi mai creduto avrebbe,

Che Orcano ancor

Orc. Quanto t'inganni, Amico!

Erm. Amico!

Orc. Sì. Per vostro bene io fingo

Ma qui v'è chi ne offerva. Addio.

Erm. Che giova

Il tuo fingere a noi?

Orc. Giova, che in tanto

Libero io sia. Se fra catene io sono,

Qual difesa vi resta? Addio. Per noi

Ogn'induggio è periglio.

Erm. E farà vera

Poi la promessa tua?

Orc. Fidati, e spera.

via Orc.

S C E N A XV.

Erminio tra guardie.

Vuol, ch'io fidi la spene,

Ma tu poi lo consenti, ingrata Is-

Sò, che agitato è il core *(mene?)*

D'ambizioso Amore,

So, che di me ti sei scordata affatto,

Ma con i sdegni tuoi,

Ch'io fedel non ti siegua, ah! far non

Benche mi sei crudele, *(puoi.*

Sono l'istesso Amante,

Ti seguirò fedele,

Ti serberò costante

Amore, e fedeltà.

Se ancor movessi i passi

Per orridi dirupi,

E per alpestri sassi,

O per scoscese rupi,

Il piè ti seguirà.

Fine dell'Atto Secondo.

AT-

A T T O III.

S C E N A P R I M A.

Carcere intrinseco per tutta la Scena:

Viriate, poi Libanio con guardia, che

porta sopra una sottocoppa la tazza

del veleno, ed uno stilo.

Questo carcere orrendo *(coglie*

Dūque è la Regia, ove Siface ac-

L'innocente sua Moglie?

Son quest'ombre le faci, *(tene*

Questi lacci, che hò al piè, son le ca-

Del mio regio imeneo?

Barbare stelle, Ismene ingannatrice,

Siface traditor, Sposa infelice!

Quei ruginosi ferri,

Lo squallor della notte

Di que' sassi l'orrore *(re.*

Son presagi di morte al mio timo,

Venga, venga una volta,

L'aspettar di morire

E'della morte il più crudel martire.

Li. Il Re (nò l'oso dir) per me t'invia...

Vir. Veleno, e ferro?

Lib. Sì. Scieglier tu dei

Vir. Dono degno di lui.

Lib. Se vuoi, Regina,

C

AI

Al ferro, ed al velè puoi tu involarti.
Vir. Nò, nò, voglio morir. Lasciami, e
 via Libanio con le guardie (parti.

S C E N A II.

Viriate.

V iriate, che pensi? questo
 Che risolvi, che sperì? ardisci, e
 Sia il momèto funesto, in cui raccol.
 In soccorso del core (ga
 Tutti i spirti reali il tuo valore.
 Mori, e sia di tua morte (glio,
 Questo acciario fatal...ma nò, nò vo-
 Che il sangue mio fuor delle aper-
 (te vene

Chiami dal soglio a capestarlo Ilme.
 Questo velen mi porti (ne.
 Con aspetto men fier la morte in se-
 Ricusa il labro mio (no...
 La bevāda crudel. Si mora...oh Dio!
 E morir mi conviene
 In queste infami arene
 Sul fior degli āni miei, priva d'amici,
 Dal Genitor lontana, (ra,
 Lontana, oh Dio! dalle paterne mu-
 Sola, schernita, e col rossor d'impura!

Hò già la morte in mano,
 Sposo crudele, addio.
 Restane pur con quella,
 Che fia di me più bella,
 Non più fedel di me.

Forse pentito un giorno
 Della mia tomba intorno
 Dicendo andrai, ma invano,
 La Sposa mia dov'è?

S C E N A III.

Torna Libanio, e detta.

Lib. **I** L Re brama, o Regina,
 Saper come sciegliesti.

Vir. Hò scielto, e questa
 Esser dee la mia morte.

Lib. Ancor ti resta

Vir. Taci. Recami un foglio.

Pria di morire, al Genitor vorrei
 Narrare i casi miei. Dalla tua fede
 Una misera figlia altro non chiede.

Lib. Ubbidirò fedele. (dele.) *via.*

(Mi fà pietà. Tropp'è il mio Re cru-

Vir. Già più scampo non v'è. Si chiuda
 (almeno

Il viver mio con generoso fine,
 E il barbaro Siface
 Vegga tanta fortezza,
 Che giūga a detestar la sua fierezza.
 Scrivi l'ultime note,
 Sventurata Regina.

*Qui una comparsa porta un tavolino,
 con carta, calamajo, e penna si
 asside, e si mette in atto,
 di scrivere.*

Siface da parte, e detta, che scrive.

Sif. (**E**lla ancor vive.)
Vir. scrivendo. „ Padre, e Signor.

Sif. (Se spera
Dal Genitor lontano

Riparo al suo morir, lo spera invano,
Ad affrettarlo io vengo, (pieno.

Perche sia l'amor mio contento ap-
Vir. scrivendo. „ E Siface m'invia ferro, e

Sif. (Ferro, e velen t'invia (veleno.

Nè v'è scâpo per te. Troppo Siface
Tollerasti fin'or, più non si aspetti,
Si tolga il foglio, e il suo morir s'af-
(fretti.

Ma nò, soffrasi ancor qualche momē.

Così quāto pensò noto mi fia.) (to,
Vir. scriv. „ Il suo gastigo, e la vèdetta

Sif. (Vengano a vendicarsi (mia.
L'ire del Genitor, la sua baldanza
Altre volte domai.)

Vir. Scrissi abbastanza .

*Siface all'improvviso le strappa dalle
mani la lettera.* (rolsore

Sif. A me quel foglio, a me . Non hai
Di giunger nove colpe al primo er-

Vir. Leggi, crudele, e poi (rore!
Dimmi chi s'abbia a vergognar di

(noi.

Sif.

Sif. legge. „ Padre, e Signor, d'antica
(torre in seno,

„ Cinta d'aspre ritorte

„ Son condannata a morte,

„ E Siface m'invia ferro, e veleno.

„ Io son tua figlia, e basta (sono,

„ Questo nome a provar, che rea non

„ Al mio Sposo perdona, io gli perdo.

„ E se vuoi vendicarmi, (no,

„ Questo perdono sia

„ Il suo gastigo, e la vendetta mia.

„ Cō l'ultimo sospiro altro nō chiede

„ Dal caro Genitore

„ Una figlia infelice all'or, che more,

(Oh Dio, che leggo!)

Vir. E' tempo, ch'io richiami

Su'l volto i miei rolsori,

Or che leggesti i miei secōdi errori.

Sif. (Qual'incognito affetto (to?

D'importuna pietà mi sento in pet.

Che pietà?) Via, si mora .

Vir. E vuoi tu stesso

Della tragica scena

Farti, oh Dio! spettator?

Sif. Sì, per tua pena.

Vir. Ti appagherò, crudele, (leno...

Morrò sù gli occhi tuoi. Questo ve-

Ma nò, contenta appieno

Non farebbe così la tua fierezza.

Dammi quel ferro istesso,
 Che porti al fianco appeso,
 Godrãno in rimirarlo i tuoi furori
 Tinto dal sangue mio.

Sif. Prendilo, e mori. *le dà la spada.*

S C E N A V.

Erminio, Orcano, e detti.

Er.) Libertà, libertà. *da dentro.*

Or.) Libertà, libertà. *da dentro.*

Vir. Stelle, che fia?

Sif. D'urti gagliardi, e strepitosi accèti

Rimbomban questi marmi.

Rendimi il brando mio.

Vir. Nò, non te'l rendo.

Forse ad arte il destino

Mi diè in pugno il tuo ferro.

Sif. Cresce il tumulto,

Vir. E cresce in me il coraggio.

Erm. Viriate viva.

Orc. Libertà, libertà.

Sif. Ribelle indegno!

Erm. (Che veggio!)

Orc. (Il Re presente!)

Sif. Traditor, chi ti sciolse?

Orc. Io lo disciolsi.

Sif. E tradisci il tuo Re?

Orc. Punisco un'empio,

E il dover non offendo.

Erm. Cada. Che più si tarda?

Vir.

Vir. Io lo difendo.

Erm. Difendi un, che ti toglie
 Dalle tempia il Diadema?

Vir. A te non lice

Delle nostre contese arbitro farti.

Orc. Difendi un, che ti toglie

La vita?

Vir. E tu non dei

Con un fallo maggior punire un fal. (lo.)

Erm. Difendi un, che ti toglie

L'onor?

Vir. L'onor stà meco, (de.)

Stà nel mio cor, nell'opre mie risie-

Sif. (Per me combatte, e tradimento, e

Orc. Se i tuoi torti non curi, (fede.)

Vendico i miei.

Vir. Lo sosterrà il mio braccio,

Il mio dover lo sosterrà.

Erm. Si abbatta

La crudeltà, e l'inganno.

Sif. Infidi, al vostro Re?

Orc.) Sei Re tiranno.

Erm.)

Orc. Che risolvi?

Vir. Risolvo,

Che parta ogn'un di voi. (sola.)

Erm. Ch'io qui ti lasci prigioniera, e

Senza aita, e difesa!

Vir. Mi difende abbastanza.

C 4

Coll'

Coll'innocenza mia la mia costanza :

Orc. Resta, infelice, io parto. *via.*

Erm. Quel fiero cor tu non conosci an-

(cora. *via.*

Sif. (O virtù, che mi vince, e m'inna-

S C E N A VI. (mora!

Siface, e Viriate.

Vir. **S**iface, infin'adesso (Or mira
Vedesti in me la tua difesa.

La tua vittima in me. Che fai, che

Forse poco ti sembra, (pensi?

Ch'io mora per tua man? brami tu

(stesso

Il mio sangue versar? sazia il furore,

(Eccoti il ferro.

Sif. (Ah! mi si spezza il core)

Viriate son reo. Lascia, ch'io paghi.

Colla morte il fallire.

Vir. E che mai pensi far?

Sif. Voglio morire.

Vir. Ma se morir tu vuoi, (tuoi.

Saprò morire anch'io su gli occhi

Sif. Se viver non degg'io,

Vivi, deh vivi almeno,

Idolo mio per me.

Vir. Ah! vuò spirare anch'io

L'alma nel tuo bel seno :

Voglio morir con te.

Sif. Ah! se non vivi, o cara,

Pe-

Penoso è il mio morir.

Vir. Saria la vita amara

Doppo del tuo morir.

Sif. Non basta, nò, ch'io mora

Per pena a' falli miei.

Vir. Colli tuoi giorni ancora

Manchino i giorni miei.

Sif. Ed avrà fine all'ora

Il mio crudel fallir.

Vir. O meco vivi ogn'ora,

O teco vuò perir.

S C E N A VII.

Appartamenti reali.

Erminio, ed Orcano con spade.

Orc. **G**là siam perduti, Amico.

Erm. Almen si senti

Di ritrovare Ismene

Pria, che torni Siface

Dal carcere alla reggia.

Orc. Sì, la figlia s'invola

D'un Re tiranno al barbaro desio.

Erm. Non perdiamo i momenti.

Orc. Amico, addio.

Erm. Senti, tu da qual lato,

Io vò da questo a rintracciarla.

Orc. Intesi.

Erm. Odi: qual pria di noi

S'incòtri a lei, quì la conduca, e poi

Renderem con la fuga

C 5

L'one-

L'onestà sua, la nostra vita illesa.
Or. Secôdino gli Dei la giusta impresa.

Non perde mai la speme
 Il pratico Nocchiero,
 Benche in tempesta è il mar.
 E mentre irato ei freme,
 Prevede col pensiero
 Qual lido hà d'abbracciar.

S C E N A VIII.

Erminio.

B Ella Ismene, ove sei? (borro,
 Senza di te la vita, odio, ed ab-
 E quãto più mi fuggi, a te più corro.

Preggiati d'incofante,
 Vantati di crudele,
 Io di fedele
 Amante

Sempre mi vanterò
 Sprezzami quanto fai,
 Fuggimi quanto vuoi,
 Con tutti i sdegni tuoi
 Quanto più m'odierai,
 Tanto più t'amerò.

S C E N A IX.

Galleria con bipartita.

Ismene.

S Aper vorrei, cor mio,
 Perche non hai riposo?
 Cessa, deh cessa, oh Dio!
 Di palpitarmi in sen.

Già la rivale a morte
 Condànato hà Siface, ed a momenti
 Ti prepara la sorte alti contenti.

Or qual cagion di affanno
 Hai tu dũ que, o mio core? (timore.
 Scaccia quel, che ti opprime, egro

E pure in petto io sento,

Che tutto non è meco,

Nò, che non è il contento,

Nò, che non è il seren.

Saper vorrei cor mio,

Perche non hai riposo?

Cessa, deh cessa, oh Dio!

Di palpitarmi in sen.

*Allor, che v`a per entrare, sopraggiunge
 Erminio, e chiamandola la trattiene.*

S C E N A X

*Erminio con spada nuda, e detta,
 che torna.*

Erm. Ismene, idolo mio,

Fuggiam.

Ism. Perche? Come disciolto?

Erm. Oh Dio!

Tutto saprai. Per ora

Fuggi del Re lo sdegno.

Ism. Il Re sdegnato?

Erm. Sì, mio bene; un momento

Potrebbe esser fatale

Alla vita di Orcano, e alla mia vita.

Ism. Che fù ? perche quel ferro ?
Che tentò il Genitore ?
Perche fuggir degg'io ?

S C E N A XI.

Orcano, e detti.

Erm. **V**ieni, o Signore,
Ecco IImene. Partiam.

Orc. Non è più tempo.

Erm. Come ?

Orc. Dalle catene
Viriate è disciolta,
E quì Siface a coronarla or viene.

Ism. A coronarla ?

Erm. In lui
Chi destò la ragion ?

Orc. Quando si vide
Contro il nostro furor da lei difeso,
Di tal virtù sorpreso,
Della sua crudeltade ebbe roffore,
E la pietade in lui divenne amore.

Ism. (Che sento !)

Erm. Onde il sapesti ?

Orc. Un de' regj ministri
Tutto narrommi. Il popolo festivo
La sua Regina accoglie, (ta.
E ogn'un la pōpa a rimirar si affret-

Is. (Ed io restar dovrò senza vèdetta !)

Erm. Noi, che farem ? Siam rei.

Orc. Colpa sì bella

Mer-

Merta premio, e non pena.

Ism. Ed io fra tanto,

Che far dovrò ?

Orc. Dalla Regina attendi,
Come noi da Siface, il tuo perdono.
D'Erminio al puro affetto, (dono.
Che sua ti brama, i tuoi trascorsi io

Ism. (Che pensi IImene ?) Io voglio,
Se il Genitor l'approva,
Prima, che giunga al Soglio,
Di Viriate al piede
Salde prove recar della mia fede.

Orc. Vanne. E' giusto.

Erm. Ma poi
Ritorna a consolarmi.

Ism. Tornerò qual mi vuoi, (carmi.)
(Ma pria voglio il piacer di vendi-
Soleva il Traditore

Dirmi, bell'idol mio,
Se mai più cangio amore
M'incenerisca il Ciel.

Ed or l'odiato oggetto
Gli accese il cor nel petto,
E pose me in oblio
Quell'anima infedel.

S C E N A XII.

Erminio, ed Orcano.

Er. **T**Roppo fidiamo, Amico,
Alla nostra virtù. Chi sà, che

poi

C 7

Cru-

Crudel contro di noi
Più Siface non sia.

Orc. La nostra pena
Per lui rossor, gloria per noi sarà.

Erm. Qual gloria? Il Mondo crede
Sempre reo chi è punito.

Orc. E' ver, procura (opre,
Spesso opporsi l'invidia alle bell'
Ma l'inganno non dura, e il ver si (scopre.

*Mentre vanno per partire Erm. ed Orc.
dall'altro lato esce Siface.*

S C E N A XIII.

Siface, e detti.

Sif. (**A** Quai strane vicende
Oggi il Cielo mi espone?)
(Erminio, Orcano,

Dove, dove ne andate?)

Erm. Ah Siface! *se li buttano a piedi.*

Orc. Ah Signore!

Erm. Se la nostra virtù ti sēbra errore,

Pronto alla pena io sono, (no.

Se la colpa è pietà, chie ggo perdo.

Sif. Amici, io debbo a voi

Tutta la gloria mia. Sorgete, Amici.

Io più non son l'istesso:

D'amicizia, e di pace (plesso.

Vi dà un pegno Siface in questo am.

SCE-

S C E N A XIV.

*Ismene fuggendo con stilo insanguinato,
Libanio, che la siegue, e detti.*

Ism. **I** Ndietro, traditor. *a Lib.*

Lib. **I** Mi fuggi invano.

Sif. Olà.

Lib. Signor, svenata

La Regina morì. Questa è la rea.

Sif. Come?

Erm.) Che sento mai!

Orc.)

Sif. E tu perfida ardisti

Ism. Io la svenai.

Vedi sù questo acciaro (svenarla

Fuma quel sangue ancor. Tu, che

Tante volte volesti,

Sazia quel cor tiranno.

Sif. Empia! Si arresti.

Ism. vien catenata dalle guardie.

Is. Morrò, ma vendicata. getta il ferro.

Orc. Confuso, oh Dio! mi vedo,

Figlia, figlia spietata!

Erm. Ancor no'l credo.

Sif. Libanio, ah! dimmi almeno,

Come, dove seguì l'enorme eccesso?

Lib. Al vostro fianco appresso,

Mentr'ella ne veniva

Da voi partir la vidi,

Nè sò per qual cagion.

Sif.

Sif. Sì, perche pria
Di salir meco al Trono,
Da i passati disastri
Ricomporfi volea.

Lib. Dal regio setto (go,
Rivolse il passo al più segreto alber.
Quando un grido funesto... (sto.

Ism. Taci. Dal labbro mio tu senti il re.
La rivale io prevenni, e fra quell'om-
Alla vendetta intesa (bre
Nascosa io l'attendeva. (te
Venne l'altera, e all'or, che della for.
Crede vinto il rigor, trova la morte.
Io con quel ferro istesso,
Io fui, che la trafissi, io colle piante
Calpestai quella terra (miglia.
Del suo tiepido sangue ancor ver-

Erm. Sventurata Regina!

Orc. Indegna figlia!

Sif. Crudel, come potesti
In quel core innocente
Incrudelir così? Non ti trattenne
Il mio rigore, e la virtù di lei?
Il dover, la pietà, gli Uomini, i Dei?

Ism. Questa è la prima volta,
Che in bocca di un tiranno
Il nome di pietade Ismene ascolta.
Tu dell'infame inganno (amore,
Fosti l'autor. Fu il tuo mal nato
Che

Che mi allettò col Trono,
Fù quel cor menfogniero,
Che m'indusse a svenarla.

Sif. E' vero, è vero,
Misera Spola, oh Dio!
Tu svenata moristi, e il reo son'io.
Così premia Siface
Quella eroica virtù, che in te risiede,
Quell'amor, quella fede..... Ah, che
(non posso
Sostener senza piato il mio martiro.
La miro, oh Dio! la miro, (gue
Lacera il petto, e d'innocente fan-
Asperso il crine, e pien di morte il
L'ascolto, oh Dio! l'ascolto, (volto
Che col pallido labbro,
Col moribondo ciglio
Ancor di fredde lagrime bagnato
Tra i singulti mi dice, ingrato, ingra.
Oh rimorso! oh spavento! (to!
Oh roffore! oh tormento!
Perche, perche nel Cielo
Giove i fulmini suoi
Vindici delle colpe ancor trattiene?
Perche, perche non viene
Dal carcere dolente
Della perduta gente (seno?
Ogn'empio mostro a lacerarmi il
Sì, dal varco di lete

Veg-

Vegga l'ombra adorata, (monda,
Vegga del sangue mio la terra im-
E passi in vendicata all'altra sponda.

Veggio venirmi appresso.

L'ombra dolente, e squallida.

Sì, sì, bell'ombra, aspetta,

Ch'io presto ne verrò.

Se brami la vendetta;

Ismene e sangue, e pallida

Cadrà. Poi di me stesso

Carnefice farò.

Ism. Barbaro fingi invano

Disperate querele. A che la morte

Cerchi dall'altrui mano?

Se vuoi punir l'errore, (re.

Snuda quel ferro, e ti trafiggi il co-

Sif. Sì. Quell'ombra infelice

Snuda la spada.

Vendicata sarà, ma la vendetta,

Perche sia più funesta

Da te comincerà.

Prende improvvisamente per un braccio

Ismene, ed alzando la mano per sca-

ricare il colpo, vien trattenuta

dalla voce di Viriate.

SCENA ULTIMA.

Viriate, e detti.

Vir. Che fai? Ti arresta.

Sif. **C** Numi, che veggio!

Ism.

Ism. (E' la rivale in vita!)

Sif. Tu viva, anima mia?

Butta la spada, e corre ad abbracciarla.

Vir. Il Ciel mi serba a te.

Orc. Stelle, che fia?

Tu viva! e nel tuo sangue

Ismene non tentò...?

Vir. Credè l'infida (merse

Svenar la sua Regina, e il ferro im-

Nel sen della Dòzella a me più cara.

Ism. Oh inganno!

Sif. E così cieca

Fù Ismene all'or?

Vir. Della più interna stanza

Sù l'ingresso nascosta ella mi attese.

Vi entrò la mia fedele. O fosse l'òbra

Della tacita notte, o pur la tema

Còpagna de' delitti, o fosse il Cielo

Protettor di chi regna, o il suo fu-

rore,

L'empia, in vece del mio, passò quel

Sif. Error felice! (core.

Orc. Oh fortunato inganno!

Sif. D'ogni sofferto affanno

Perdon ti chiedo. In questa destra

(io t'offro

La mia fede, il mio cor, l'affetto mio.

Vir. Non ramento l'offese, e tua son'io.

Sif. Al tuo arbitrio, o Regina,

La tua rival consegno. *Ism.*

Ism. Sazia pure il tuo sdegno, (na.
Vendica i torti tuoi, vieni, e mi sve-
Vir. Sì. Vendicar mi voglio. Ecco la pe-
(na. l'abbraccia.

Sif. Generoso perdono!

Ism. Io son confusa.

Orc. Oh magnanimo core! (giore.

Erm. Questa è virtù d'ogni virtù mag-

Vir. Erminio, sò, che l'ami:

Giacchè della sua vita arbitra sono,
Il premio de' tuoi meriti in lei ti do-

Erm. Me fortunato! (no.

Vir. E tu fedele Orcano, (rai.

Degno esempio di onor sempre fa-
Nè l'opra tua mi scorderò giammai.

Orc. Di lode non è degno

Chi serve al suo dovere.

Erm. E' tempo, Ismene,

Ch'abbia fine il tuo sdegno.

Ism. Queste non meritai dolci catene.

Sif. Andiam, Regina, io voglio,

Che l'Africa ti adori assisa in Soglio.

Vir. Vengo, ma tu, mio Sposo,

Ad essermi fedel frattanto impara.

Sif. Gli affetti miei risponderanno, o cara.

Coro. Doppo nubbi sì funeste

Lieta giorno scintillò.

Son cessate le tempeste,

E la calma ritornò.

Fine dell'Atto Terzo.

LA FINTA BARONESSA.

Larinda in abito pomposo.

Chi crederà, ch'io sia
Povera miserabile
Vedendomi con tanta d'albagia?
E pur quanto hò di sopra
Tutto mi fù prestato
Per burlare un Villan nobilitato;
Sò, che il Signor Vanesio
Uomo assai rozzo, sì, ma però ricco
Cerca casarsi, e brama (Dama.
Per fortuna incontrar qualche gran
Io già gli mandai a dire,
Ch'una Signora il vuole riverire,
Ed ei mi stà aspettando, (quella
Perche crede, ch'io fossi appunto
La Baronessa... (e che sò io?) di Ar.
Se il crede, mia ventura. (bella.
Ei, benchè vecchio, e brutto, hà de'
(contanti;
Ed io, che hò posto a quelli il mio
(pensiero,
Stimo i difetti fuoi zero via zero;
Che ne' luoghi lontani, e ne' vicini;
Nò si fà largo chi non hà quadrini.
La moneta è un certo che,
Ch'oggi giorno tutto può,
Tut-

Tutto spunta , e tutto fà.
 Piace a gli altri , e piace a me,
 E perche

Io son povera , e non l'hò,
 Vado intorno ad un , che l'
 (hà. via.

*S'apre il proscenio , e si muta la scena in
 Camera in cui si vedono sopra un tavolo
 lino gli abiti di Vanesio . Vanesio in
 giamberghino, e Paggio.*

Van. Olà , vestir mi voglio ,
 Ch'ora è già di venir la Baronessa.
*Qui un Paggio gli dà l'acqua a mani,
 e l'altro lo veste.*

Devo quando si appressa
 Farle tre inchini . Il primo a questo
 E dar due passi avanti , (modo,
 E poi farle il secondo ,
 Ma , che sia più profondo : (so,
 Muover due volte novaméte il pas-
 Ed al fin farle il terzo a'sai più bas-
 Doppo hò da dir così : (so.

Lustrissima Signora ,
 Ella troppo mi onora ,
 Troppa grazia è cotesta
*Vede venir Larinda accompagnata da due
 Paggi con due torcie .*

(Ma , che vegg'io ? la Baronessa è
 Presto la spada a i fiàchi , (questa .)
 La perucca , il cappello .
Si finisce di vestire all'infretta .

Manca nient'altro a me ? *chiede al
 Lar.* (Manca il cervello .) (suo Paggio .

Van. Si portino due sedie ,
 Si pongano nel mezzo . *Parte l'altro
 Paggio a prenderle , e li situa subito in
 Lar.* (Oh , che comedie !) (mezzo .

Monsù Vanesio , scusi
 Questa Madamufella
 Baronessa d'Arbella .

Van. Innanzi di sedere
 Faccia favor di ritirarsi alquanto ,

Lar. E qual dover ?

Van. Sospiro ,
 Che si ritiri un poco .

Lar. Or mi ritiro .

Van. Io per atto di stima (senza,
 Hò già fatto la prima . *fà una rive-*
 Hò fatto la seconda . *nè fà la seconda.*
 Ed or con sua licenza
 Le devo far la terza riverenza .

Lar. Ubbidii per servirla ,
 Non per mia pretenzione .

Van. Ecco la terza mia venerazione .
 Si accomodi , Lustrissima ,
 Illustrissima , veda
 Di farmi onore di sedere . Eh , sieda .

Lar. M'obbliga il suo bel tratto .

Van. Illustrissima Dama .

Lar. (E' proprio matto .)

Van. Ella col visitarmi Fà

Fà gonfiarmi di boria ,
Anzi è grazia anzi è gloria....

Lar. Mi fà restar confusa
La sua gran cortesia .

Van. Anzi nò anzi sì

Lar. (Anzi è pazzia .)

Van. Conosco , ch'io non merito
Di meritar con merito ,
E sò , che il mio demerito
E' presente, è futuro, ed è preterito.

Lar. La sua rara beltà
E' nota a tutti .

Van. Ah !

Lar. E più di tutti
E' nota a me .

Van. Eh !

Lar. Dir non si può
Quanto mi piaccia .

Van. Oh !

Lar. Morta son'io ,
Non posso più .

Van. Uh !

Lar. Dalla mia Patria
Vengo qui per trovarla ,
E trovo, ch'aman lei tutte le Dame.

Van. In quanto a questo è vero .

Lar. Onde mercè dispero .

Van. Nè mi lascian campare
Un'ora in pace .

Lar.

Lar. (E' matto da legare .)

Van. Per dir la verità
Senza affettazione ,
D'ogni cosa mi sento a perfezione ;
S'alza, e *Lar.* resta a sedere, e *Van.*
siegue a cantar l'aria.

Un Marte furibondo
Sembr'io nel far duello ,
Ma tutto leggiadria,
Un'Amorino bello
Se muovo al ballo il piè ;
E fra le danze , e l'armi
Si sà qual'io mi sia :
Non dico per vantarmi ,
Un'Uom di più cervello
Non vi fù mai nel mondo ;
Non vi sarà , non v'è .

In essere finita l'aria torna a sedere .

Lar. Si vede alla figura ,
Ch'è una bella creatura .

Van. Ma per dirla com'è, ritrovo in lei
Un certo brio brillante ,
Che piace a gli occhi miei .
Quel ciglio lampeggiante
Dolcemente mi strazia .
Signora mia , per grazia
Si levi in piedi, e mi passeggi avanti .
Poi mi faccia un'inchino .

Lar. Di color porporino

Tin-

Tingo il mio volto a questa sua di-
Pur son costretta a far quel, che co-

(manda.

*Gli fa l'inchino, e poi incomincia a
passeggiare.*

Van. Che bel taglio di vita!
Che andamento, che alletta!
Par giusta una barchetta.
Che gentil portamento!
Basta, basta, nò più. Morir mi sento.

Lar. Non bramo la sua morte,
Bramo

Van. Che brama?

Lar. D'esser gli Conforte.
Accanto al mio bel foco
Sento, che a poco a poco
L'alma languendo v'è.
Se non mi porge aita
Da questa all'altra vita
Subito se n'andrà.

Finge di svenir sù la sedia.

Van. Anima mia, mia vita,
Concludiam gli sponsali,
Non tardiam più, facciamola finita.

Lar. Per segno del mio affetto
Prenda questa patente,
Che contiene un presente,
E di tutto il mio aver la donazione.

*Gli dà una patente con alcuni sugelli pen-
denti.*

Van.

Van. Dunque mi fa Padrone.

Lar. E Padrone, e Marito.

Van. (Gran liberalità! Resto stordito.)

Che sono queste cose,
Che si veggon quì sotto
Di sì fatta figura?

Lar. Sono i sigilli dell'investitura.

Van. Tocchiamoci la mano,
Il mio cor fè ti giura.

Lar. Fede ti giura il mio. (poso.)

Van. Tu porti a questo sen pace, e ri-

Lar. Io già son tua.

Van. Ed io sono il tuo Sposo.

Mio dolce amore,

Lar. Caro Spofetto,

Van. Gioja del core,

Lar. Cor del mio petto,

Van. Tu bella sei,

Lar. Tu caro sei,

a 2. Sei t'è.

Van. Tu sei la stella,

Che mi rischiara;

Lar. Tu sei quel porto,

Che cerca l'alma.

Van. Tu il mio conforto,

Lar. Tu la mia calma,

Van. O cara,

Lar. O caro,

a 2. Non più, non più.

I L F I N E.